

**Daria De Donno**  
***Memorie familiari e storie di comunità***  
***Il “Libro di casa” dei Pellegrino di Melpignano***  
**(secc. XVIII-XIX), Pubblicazioni del Dipartimento**  
**di Studi Storici dal Medioevo all’età Contemporanea,**  
**Università di Lecce, Congedo editore, 2006.**

*di Valeria Vignes*

*Memorie familiari e storie di comunità Il “Libro di casa” dei Pellegrino di Melpignano* (secc. XVIII-XIX) prosegue e conferma una linea di ricerca iniziata più di venti anni fa che trova nell’edizione critica delle scritture memoriali un punto di arrivo e al contempo un’ulteriore risorsa nella definizione di una storia e geografia dei libri di famiglia in Italia. Va precisato che la scoperta e lo studio e, in ultima istanza, l’edizione di testi memoriali di area meridionale costituisce un tassello fondamentale nell’ambito di una ricognizione su questa tipologia scrittoria che aveva per molti anni presentato se non un’assenza, sicuramente una sporadicità di ritrovamenti e di indagini. Negli ultimi anni va invece testimoniata una proliferazione di studi e pubblicazioni che, almeno in parte, fanno luce sulle pratiche scritte private di ambito meridionale.

L’edizione critica, curata dalla dott.ssa De Donno, riproduce integralmente il libro della famiglia Pellegrino di Melpignano in provincia di Lecce, un libro di casa che si iscrive perfettamente nella definizione ormai classica del genere libro di famiglia. Si tratta, infatti, di un testo in cui la famiglia rappresenta tutti gli elementi del sistema comunicativo instaurato dal libro, costituisce cioè “sia l’argomento prevalente del messaggio testuale sia il mittente che il destinatario della scrittura sia infine il contesto e il canale della trasmissione”. Un testo che si presenta memoriale, perché la pratica della scrittura si fa custode della memoria, diaristico perché il tempo della scrittura è scandito dalle date, plurale perché il messaggio testuale investe una pluralità di lettori interni al circuito famiglia e infine plurigenerazionale perché la scrittura prevede un dopo, una prosecuzione. Ben tre generazioni, infatti, sono investite dalla pratica scrittoria lungo un arco cronologico che va dagli anni sessanta del Settecento fino al 1840 circa.

Il “libro di casa”, conservato presso l’Archivio privato Pellegrino a Lecce, è un brogliaccio compilato nel corso di circa ottanta anni (1761-1840) dai tre membri più rappresentativi di una famiglia di proprietari-professionisti, i Pellegrino, esponenti dell’élite salentina fino al XX secolo. In esso sono rintracciabili registrazioni che rinviano a tre diverse aree tematiche: una che attiene all’anagrafe familiare, una seconda legata al *cursus honorum* e alla professione, una terza al patrimonio e alla gestione delle proprietà. A questa dimensione contenutistica interna al circuito familiare e alla sua riconoscibilità sociale ed economica si salda una sezione dedicata alla registrazione di avvenimenti straordinari (epidemie, carestie, gelate) eventi festosi ed altri accadimenti che segnano la vita di un proprietario terriero della borghesia rurale di area meridionale.

L’autrice e curatrice del testo, nell’ampio saggio introduttivo che precede l’edizione, ricostruisce con puntuali riferimenti d’archivio, le dinamiche professionali, le strategie economiche, le scelte esistenziali che testimoniano l’affermazione e il consolidamento di una famiglia di piccoli proprietari di estrazione borghese (censita a metà del ‘700 come appartenente al ceto *de inferioribus*) che, attraverso un’opportuna politica matrimoniale e un’accorta pratica di compravendite di terreni, riesce a capitalizzare le sue risorse originarie determinando il suo ingresso negli strati più elevati della comunità di residenza. Ciò garantisce alle generazioni successive di investire su un curriculum universitario che favorisce la genesi di una borghesia di carriera altamente professionalizzata.

Il brogliaccio è inaugurato da Andrea Pellegrino nel 1761 (primo professionista della famiglia) ed è proprio la stagione del primo estensore ad essere estremamente significativa per comprendere le

fasi nodali del processo di ascesa dei Pellegrino nella compagine sociale ed economica di Melpignano. Infatti la visibilità della famiglia, a partire dagli anni sessanta, è attestata non soltanto dal fattore proprietario ma va rintracciata da un aumento di riconoscibilità sociale legata all'esercizio della professione medica da parte di Andrea e alla sua partecipazione in seno alla pubblica amministrazione della comunità melpignanese. Insomma al fattore proprietario si salda una dimensione pubblica del primo scrivente che si sviluppa lungo il doppio binario della carriera professionale e della partecipazione alla vita politica dell'*Universitas* locale. Non è un caso che proprio in questo periodo di pieno benessere del gruppo, il capofamiglia avverta la necessità di inaugurare un libro di memorie che risponde all'utile funzione di mettere ordine e custodire "le cose di casa" ma anche e soprattutto di trasmettere alle generazioni future un modello, una linea di condotta funzionale alla conservazione del "costruito orgoglio familiare", esprimendo, "un bisogno di identità che rispecchia l'attitudine borghese di scrivere e di iscriversi nel tempo". Insomma mentre l'aristocrazia lascia memoria di sé, attraverso una scrittura genealogica che il più delle volte convalida titoli nobiliari e recupera origini antiche se non addirittura mitologiche della famiglia, la borghesia scrive per legittimare l'acquisito status e tramandare una dimensione identitaria che i discendenti dovranno avvalorare, proseguendola.

Alla morte di Andrea la pratica scrittoria viene ripresa dal figlio Giorgio. Il passaggio è marcato da un cambiamento di mentalità che solo in parte garantisce quella continuità di strategie comportamentali ed esistenziali che avevano caratterizzato il padre. Con il secondo estensore, infatti, emerge una maggiore rilevanza della sfera affettivo relazionale. Soprattutto a partire dai primi decenni del XIX secolo, la storia professionale e patrimoniale dei Pellegrino si mescola con l'affermazione di desideri e sentimenti fortemente individuali che trovano riscontro all'interno del libro di casa. Il sistema familiare di antico regime, autoritario e corporativo, subisce una sorta di implosione, lasciando il posto ad un modello più intimo e in cui cominciano ad avere diritto di cittadinanza le aspirazioni dei singoli. Da questa ottica, in parte mutata, vanno interpretate le scelte di Giorgio, anch'egli medico condotto, che dopo una prima fase in cui obbedisce alle strategie economiche del padre (fondate sull'ampliamento degli investimenti in area locale) inaugura un nuovo corso, rinunciando alla difesa ad oltranza della "roba e della reputazione" all'interno del *milieu* d'origine. Ciò che affiora con Giorgio è la volontà di assecondare le aspirazioni e i bisogni dei figli che desiderano studiare e fare carriera *extra fines* d'origine. La formazione universitaria dei figli comporterà, infatti, indebitamenti e alienazioni di beni con conseguente deroga al principio dell'indivisibilità del patrimonio che era stato un fondamento irrinunciabile della strategia economica del padre. Questa mutata strategia economico patrimoniale avviene all'ombra di una serie di sconvolgimenti storici epocali di cui rimane traccia all'interno del libro di casa.

I rivolgimenti di Francia del '93, la prima campagna napoleonica, la rivoluzione partenopea fino alla restaurazione dell'Ancien regime sono narrati attraverso la lente deformante di un lealista filoborbonico, rivelando la partecipazione preoccupata dell'élite provinciale alla vita del Regno.

Con il terzo scrivente la scrittura del libro di casa si conclude. Giovanni, è l'unico dei figli di Giorgio a rimanere a Melpignano come sacerdote e dunque a farsi erede e custode di questo brogliaccio di memorie. La sua esperienza scrittoria si sostanzia in rapidi appunti contenenti registrazioni di conti, di entrate ed uscite relative a varie funzioni religiose, alla gestione della Chiesa e a prestiti o debiti contratti a titolo personale. Si tratta ormai di una scrittura che non ha più ragion d'essere. Non ci sono eredi a cui lasciare traccia di sé e del gruppo e ai quali chiedere di proseguire nella pratica scrittoria. Quindi il libro esaurisce la sua stessa funzione.

Insomma nel suo complesso il brogliaccio rappresenta, nella mirabile edizione di Daria De Donno, uno straordinario documento che ci consente di seguire da vicino evoluzioni e cambiamenti ma anche continuità e persistenze in termini di mentalità, costume, comportamenti di una famiglia della borghesia rurale del Sud d'Italia.

Il modello originario dei Pellegrino, come ben sottolinea la curatrice, si modifica nel corso del tempo: da un proprietario che investe nella professione alla figura del professionista, amministratore che continua a riservare attenzione alla conservazione dei suoi beni come fonti di reddito ma

soprattutto come simboli tradizionali e ostentati di collocazione e di “un’identità sociale ormai pienamente acquisita”.

Il libro di casa dei Melpignano ben si iscrive, nel suo complesso, nei caratteri costitutivi dei libri di famiglia di area meridionale offertaci da Volpe. Si tratta di un libro compilato da un *pater familias* di estrazione borghese che “vive nella sua casa palaziata, cura direttamente i suoi beni, ha in casa un laureato e spesso anche un prete, partecipa alla vita pubblica, è religioso e superstizioso e difende i tre più grandi valori cioè la vita, la “robba”, l’onore”.

In questo sistema ideologico si sostanzia la condizione plurisecolare della borghesia del Sud che trova nella *mediocritas* la sua stessa garanzia di conservazione e di durata nel tempo. Il ritardo nella nascita e nella formazione di questa classe in area meridionale diviene anche la causa storica più evidente del ritardo nella nascita dei libri di famiglia in area meridionale.